



Valentina Rossi

## David Maljković. Riflessioni sulla memoria



### Abstract

Con questo saggio prendo in esame il lavoro dell'artista croato David Maljković nato a Rijeka, nel 1973, che con il suo modo di operare ha continuato a tessere relazioni con il passato, non solo del proprio paese ma anche con la memoria storica e artistica dell'Italia.

A partire dal 2008 anno in cui ho lavorato con Maljković in occasione della mostra intitolata *Italia Italie Italien Italy Whocky*, un'esposizione che si prefiggeva di tracciare una panoramica su come artisti internazionali percepivano e riflettevano sull'Italia, le ricerche che legano l'artista al nostro paese si sono intensificate fino ad arrivare alla sua prima personale in un museo italiano, *Sources in the Air*, inaugurata nell'ottobre del 2013 presso la GAMeC di Bergamo.

With this essay I examine the work of the Croatian artist David Maljković, born in Rijeka, 1973. An artist who, with his way of working has continued to weave relationships with the past, not only of his country but also with the memory of art and history of Italy.

Starting from 2008, the year in which I have worked with David Maljković on the occasion of the exhibition entitled *Italy Italie Italien Italy Whocky*, an exhibition which was designed to give an overview of how international artists perceived and reflected about Italy, the research that bind the artist to our country have intensified until his first solo show in an Italian Museum, *Sources in the Air*, which inaugurated in October, 2013 at the GAMeC in Bergamo.



In questo saggio vorrei analizzare diversi lavori di David Maljković, un artista che attraverso il suo linguaggio indaga la memoria collettiva del paese, una storia e un passato che interessano anche l'Italia, stato vicino e da sempre teatro di scambi e confronti con la Croazia.

Ho conosciuto l'artista nel 2008 mentre lavoravo ad una mostra intitolata *Italia Italie Italien Italy Whocky*<sup>1</sup>, un'esposizione che si prefiggeva di tracciare una panoramica su come artisti internazionali percepivano e riflettevano sull'Italia. Maljković aveva presentato un dispositivo espositivo, che si sviluppava e abbracciava tutto il corridoio centrale del museo ARCOS di Benevento; sulla costruzione erano fissati quattordici collage, selezionati dalla trilogia *Scene for a New Heritage* del 2004 - 2006 e dal progetto *Lost memories from these days* del 2008.



Fig. 1: David Maljković, installazione presso la mostra *Italia Italie Italien Italy Whocky*, ARCOS di Benevento, 2008. Fotografia di Costantino Pagnozzi.

L'attenzione verso lo spazio e l'architettura distingue difatti tutto il lavoro dell'artista e la struttura creata per la mostra occupava interamente l'ambiente, i collage dell'artista invece costituivano una sorta di "meccanismo per viaggiare nel tempo", dal passato al presente al futuro. Queste opere sono difatti composte in gran parte da scenari degli anni passati, in cui la Croazia era ancora dominata del regime titino, e costituiscono innanzitutto un archivio della memoria collettiva del suo paese.

---

<sup>1</sup> La mostra è stata curata da Gigiotto del Vecchio, Alessandro Rabottini, Elena Lydia Scipioni e Andrea Viliani, sotto la direzione artistica di Danilo Eccher. Alla mostra hanno partecipato Artisti: Allora&Calzadilla, Stefano Arienti, Johanna Billing, Alighiero Boetti, Monica Bonvicini, Mircea Cantor, Keren Cytter, Michael Dean, Gino De Dominicis, Jimmie Durham, Patricia Esquivias, Lara Favaretto, Claire Fontaine, Aurélien Froment, Christian Frosi, Dora García, Ivan Grubanov, Jonathan Horowitz, David Maljković, Aleksandra Mir, Helen Mirra, Henrik Olesen, Roman Ondák, Seb Patane, Manfred Pernice, Diego Perrone, Giulia Piscitelli, Paola Pivi, Henrik Plenge Jakobsen, Pietro Roccasalva, Sean Snyder, Simon Starling, The Otolith Group, Nomeda & Gediminas Urbonas, Eric Wesley, Artur Żmijewski.

Le opere non sono ovviamente né di denuncia né di propaganda, il giudizio politico di Maljković è molto più velato, la sua pratica artistica non mira ad attaccare e condannare il vecchio regime, ma piuttosto è un tentativo di ricordo e di recupero del passato attraverso l'appropriazione di immagini a la rielaborazione di visioni e vecchie "utopie" legate alla storia della Croazia. Il suo modo di operare è più vicino a quello dell'archeologo, dell'intellettuale che scava nel passato per riuscire a dare delle risposte per codificare il presente: in questo modo i collage sono dispositivi visivi che permettono di interrogare il passato.

Nella stessa mostra esponevano artisti italiani e stranieri come Roman Ondák Mircea Cantor, Monica Bonvicini, Paola Pivi e Jonathan Horowitz, i quali avevano esposto opere inerenti all'identità italiana; *Italia Italie Italien Italy Whocky* indagava quindi come il nazionalismo molte volte si declini in stereotipo e *cliché*.

Dalla pratica dell'assemblaggio a quella del montaggio di video e al progetto dello spazio, la metodologia di Maljković è fatta di costruzioni e questa continua progettazione si riflette in tutti i suoi lavori.

Il video presentato alla mostra di Benevento era *Lost memories from these days* interamente girato all'interno del padiglione Italiano costruito per la Fiera di Zagabria, progettato nel 1961 dall'architetto napoletano Giuseppe Sambito. Nel video sono riprese delle modelle professioniste che aspettano il possibile visitatore della fiera; le donne sono appoggiate alle automobili messe in esposizione nel padiglione, vetture che diventano simbolo della castrazione maschile del progresso (Brownrigg 2009, p. 75). Le modelle hanno però un atteggiamento annoiato e assente, esattamente l'opposto del comportamento e dell'espressione che mantengono durante gli eventi fieristici, in un certo senso ricordano velatamente le donne di Vanessa Beecroft, anche se filtrate dalla telecamera. Maljković lascia le modelle libere di agire, esattamente come il metodo dell'artista italiana con il suo "esercito di donne"; difatti l'artista croato afferma «[...] I wanted to make a reconstruction of tiredness, but because of the heat and the lack of air, tiredness, anxiety and nervousness started to emerge by themselves» (Maljković 2007, p. 163).

Se le donne di Vanessa Beecroft rappresentano le ossessioni, le paure, le mode e le problematiche dei nostri anni e della nostra società, quelle di David Maljković rappresentano la generazione di croati da poco usciti dalla dittatura, una generazione che ha vissuto "un'accelerazione" e che solo ora si ferma a riflettere. Il video è silenzioso e si sente solo un rumore del motore delle automobili a cui sono state bloccate le ruote, il veicolo è acceso e non si può muovere sottolineando quindi una situazione di paralisi, quasi come metafora della condizione dello stato croato durante il regime.

La riflessione sulla memoria e sulla Fiera di Zagabria è al centro anche del lavoro *Lost Pavillion* del 2009, in cui l'artista propone la ricostruzione minimalista (Aikens 2013, p. 58) - da cui fuoriesce una colonna sonora composta da Jan St. Werner - del padiglione americano realizzato appunto per la fiera di Zagabria del 1956, dall'architetto americano John Johansen. La fiera ha rappresentato infatti per molti anni, soprattutto sotto la dittatura di Tito, un ponte di scambio tra ex-Yugoslavia, Europa, USA e URSS, ed è considerata il simbolo del modernismo jugoslavo.



Fig. 2: David Maljković. Still from *Lost Memories from These Days*, 2006.  
6 min. 44 sec. Edition of 5. Courtesy of the artist and Metro Pictures.



Fig. 3: David Maljković. Still from *Lost Memories from These Days*, 2006. 6 min. 44 sec. Edition of 5. Courtesy of the artist and Metro Pictures.



Fig 4: David Maljković, *Lost Pavilion*, 2009. Acrystal, lettore CD, altoparlanti.  
Courtesy l'artista ed evn collection, Maria Enzersdorf, Austria.  
Veduta della mostra 'Sources in the Air' - GAMeC, 2013. Foto: © 2013  
Antonio Maniscalco, Milano.  
Courtesy GAMeC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.

Nel 2009-2010 la Fondazione Morra Greco di Napoli invita due artisti internazionali - Susanne M. Winterling e David Maljković - a riflettere sulla città partenopea: la prima elabora un discorso sulla vita di Torquato Tasso, mentre Maljković incentra la sua ricerca ancora una volta sull'architetto napoletano Giuseppe Sambito. Alla fondazione l'artista presenta due video e alcune installazioni ispirate a Sambito e al movimento futurista. Gigiotto del Vecchio, il curatore della mostra, parla proprio del dialogo silenzioso tra il croato e l'avanguardia italiana: «[...] L'artista ha stabilito un intenso dialogo poetico con il grande movimento d'avanguardia, pur mantenendosi ad una certa distanza così da evitare un inappropriato assorbimento totale» (del Vecchio et al. 2008). Questo accostamento al futurismo viene sottolineato anche da Yilmaz Dziewior nel catalogo *Almost Here*, il curatore parte proprio dalla figura singolare di Filippo Tommaso Marinetti e del suo rapporto con il passato e il mito della velocità per introdurre le opere dell'artista croato «The sparkling visionary prospects of a supposed future and the constructively prismatic formal language of installations and collages of David Maljkovic could tempt us to make the assumption that the futurists program still possessed great attraction for him, especially because motorbike and rancing car are among the standard repertoire for his works» (Dziewior 2007, p. 10).



Fig. 5: David Maljković, *After Giuseppe Sambito*, 2009. installazione. Photo Danilo Donzelli. Courtesy Fondazione Morra Greco, Napoli.

La poetica di Maljković indaga tuttavia la memoria partendo proprio dall'architettura, quelle particolari strutture che con il tempo sono state abbandonate e che hanno perso la loro connotazione politica.

Negli ultimi anni si è riacceso l'interesse per i monumenti del recente passato il cui significato è mutuato radicalmente da manufatto con una forte valenza simbolica e autoritaria, ad oggetto del tutto "defunzionalizzato". Oggi il monumento si è svuotato dal suo significato, non è più in grado di sfidare l'eternità (Cavallucci 2010, p. 15), ma per Maljković il suo valore deve essere ripristinato in quanto memoria, in quanto stralcio della memoria collettiva.

Dal 2004 al 2006 l'artista produce *Scene for New Heritage*, una trilogia composta da tre film di cui il cardine è il monumento per le vittime partigiane della seconda guerra mondiale, il *Petrova Gora Memorial*, progettato dallo scultore Vojin Bakić in collaborazione con l'architetto Branislav Šerbetić, costruito nel 1989. Durante la crisi dei Balcani la struttura è stata in parte danneggiata ed attualmente è abbandonata e fatiscente, lo stesso artista afferma «This place was a part of the collective memory of my generation [...] I interpreted this location as a place of fascinating absence, as a place that was completely absent» (Maljković 2007, pp.159-160).

Il monumento ora è quindi uno spazio incerto, indice di un degrado anti-storicistico che aiuta l'eliminazione del passato e della memoria. Maljković invece non vuole dimenticare, il passato rimane il *leitmotiv* dei suoi lavori.

La trilogia è ambientata paradossalmente nel futuro<sup>2</sup>, in modo da creare più scarto tra le "rovine" del passato, e l'illusione - low tech - scientifica della scenografia "futuristica". La costruzione della messa in scena, con la macchina in primo piano ricoperta da una pellicola color argento, ricorda quasi un film di fantascienza degli anni Settanta, ma il rimando invece è a qualcosa di indefinito e irreali, come il linguaggio dei protagonisti che parlano un idioma inventato e surreale. Questo sfaldamento delle date permette la messa in scena del futuro in uno spazio e un tempo fortemente connotati da ideologie passate, creando in questo modo un cortocircuito e un iniziale *nonsense* che successivamente si trasforma in una ricerca alle "origini".

Se in *Scene for New Heritage* il suo referente è Vojin Bakić, in *Image With their Own Shadows* del 2009 è l'architetto croato Vjenceslav Richter. In quest'opera si percepisce la forte influenza del modernismo croato e delle esperienze del gruppo EXAT 51 che hanno caratterizzato l'immaginario dell'artista. Il video è girato nel museo Richter di Zagabria e come "colonna sonora" viene utilizzata l'ultima intervista televisiva - decostruita - fatta dall'architetto. In questo modo Brownrigg osserva «By abstracting the speech of his cast in *Image With Their Own Shadows* Maljković succeeds in mirroring the values of Richter before they became accepted, thus asserting the place of the "shadow" in retelling history» (Brownrigg 2009, p. 77).



---

<sup>2</sup> «L'idea di usare il tempo e i tempi nel mio lavoro deriva dalla necessità di discutere della situazione attuale: se gli oggetti soggetti di cui mi occupo non possono essere annullati o evitati, inserendoli in una dimensione futura, posso scaricarne il significato. Perciò non utilizzo il futuro dal punto di vista della fantascienza ma come spazio vuoto, un futuro dove temi e soggetti acquistano nuove possibilità e dove nuove piattaforme possono essere create » (Maljković 2010b, p. 100).



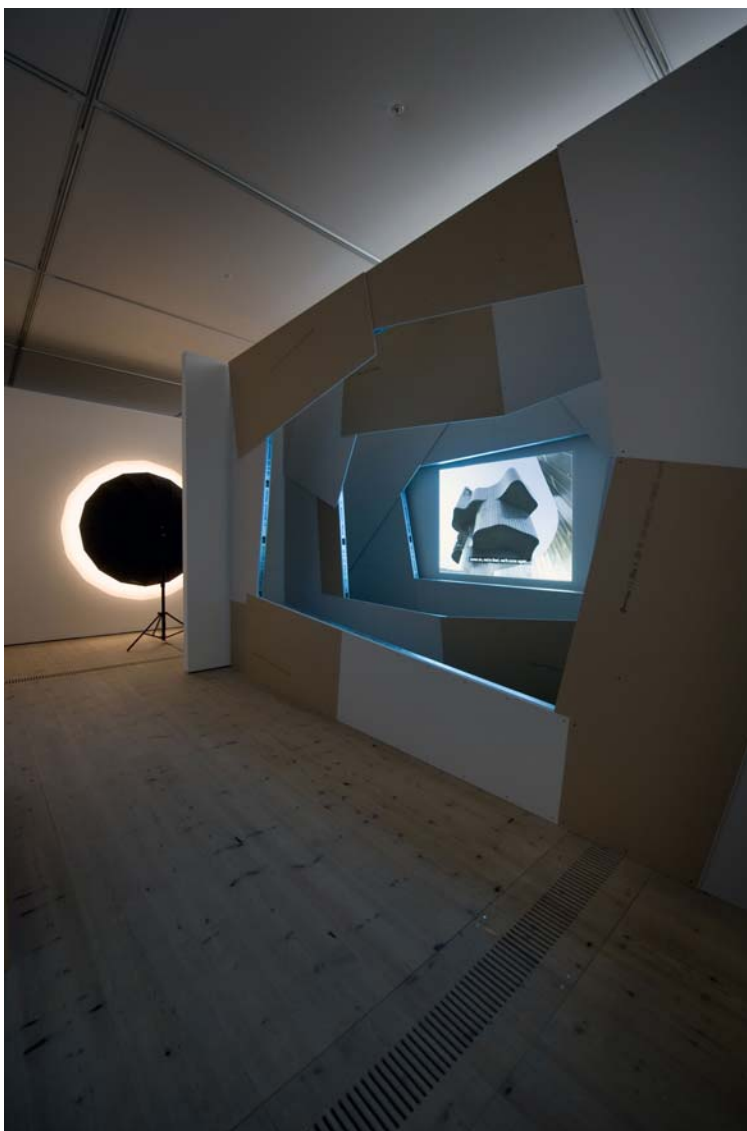


Fig. 6, 7: David Maljkovic, *Sources in the Air*, 2013.  
Veduta dell'installazione presso BALTIC Centre for Contemporary Art, Gateshead, 15 marzo - 30 giugno 2013. Courtesy l'Artista; Georg Kargl Fine Arts, Vienna; Annet Gelink Gallery, Amsterdam; Metro Pictures, New York and Sprüth Magers Berlin-London.

Anche in questo video, come *Scene for New Heritage* e *Lost memories from these days*, si respira un'aria di sospensione e d'attesa, i giovani attori presenti nel video sono in una situazione bloccata, non riescono a parlare, a comunicare, rimangono a fissare la telecamera letteralmente a bocca aperta, come se qualcosa gli impedisse di proferire parola.

Possiamo leggere l'evidente attenzione di David Maljković per l'architettura su due differenti livelli, da un lato serve da referente visivo del passato attraverso l'immagine di monumenti e costruzioni dell'epoca socialista croata, mentre dall'altro diventa una parte portante del lavoro, diventa sostegno e protagonista attiva delle installazioni dell'artista.

Questo modo di operare è evidente nelle mostre, dove scultura, video e collage cambiano disposizione e forma tutte le volte che vengono esposte e dove lo spazio

espositivo che le ospita è uno dei motivi che influenza maggiormente l'operato dell'artista.

Questo procedimento è chiaro nell'ultimo progetto di Maljković *Sources in the air*<sup>3</sup>, una *travelling exhibition* tra il Van Abbemuseum di Eindhoven, il BALTIC di Gateshead e infine la GAMEC di Bergamo.



Fig. 8: David Maljković, *Sources in the Air*, 2012. Veduta dell'installazione presso Van Abbemuseum, Eindhoven, 6 ottobre 2012 - 3 febbraio 2013. Foto: Peter Cox. Courtesy l'Artista; Georg Kargl Fine Arts, Vienna; Annet Gelink Gallery, Amsterdam; Metro Pictures, New York and Sprüth Magers Berlin London.



Fig. 9: David Maljkovic, *Sources in the Air*, 2013. Veduta dell'installazione presso BALTIC Centre for Contemporary Art, Gateshead, 15 marzo - 30 giugno 2013. Courtesy l'Artista; Georg Kargl Fine Arts, Vienna; Annet Gelink Gallery, Amsterdam; Metro Pictures, New York and Sprüth Magers Berlin-London.

---

<sup>3</sup> Questa mostra è la prima personale dell'artista in un museo italiano, dopo aver esposto in svariate collettive come nel 2005 alla mostra *Present Perfect* alla T293 di Napoli, nel 2007 *Inbetweenness* al Complesso di San Michele a Roma, nel 2008 *Cohabitation* alla Galleria Francesca Kaufmann, *Italia Italie Italien Italy Whocky* all'ARCOS di Benevento e *Behind* alla Monitor Gallery di Roma, nel 2009 alla mostra *Solaris* alla Galleria Gio Marconi di Milano e infine nel 2010 al MUSEION di Bolzano con l'esposizione *Che cosa sono le nuvole*. L'artista è stato inoltre esposto in gallerie e fondazioni italiane, come nel 2009 alla mostra - già citata - alla Fondazione Morra Greco di Napoli, nel 2010 alla Galleria Minini Massimo con la mostra *Retired Form* e nel 2009 *A Long Day for the Form* alla T293 di Roma. Contemporaneamente alla mostra dell'artista, la GAMEC inaugura anche, nelle altre stanze del museo, la mostra di Luciano Fabro.

Secondo le parole di uno dei due curatori della mostra, Andrea Viliani, non si tratta semplicemente di “spostare” la mostra in un differente contesto, ma piuttosto di una re-interpretazione del formato della mostra in sé:

But each iteration constitutes an act of re-interpreting the format of the exhibition itself rather than simply adapting it's context [...], and at the GAMeC all the work will be compressed into a compact set-up more akin to a cinematic projection (Viliani 2013, p. 1).

Come prosegue il curatore

*The display apparatus can be reused and re-interpreted, generating new experiences of the original exhibition and artwork without necessarily generating new content* (Viliani 2013, p. 3).

*Sources in the air* è infatti una selezione di opere degli ultimi dieci anni di produzione e, come ha già sottolineato Viliani, questi lavori interagiscono con le caratteristiche dello spazio espositivo, cambiando quindi allestimento in tutti e tre i musei, infine vengono prodotte nuove opere *site-specific* per ogni mostra, creando in questo modo delle piccole epifanie nella visione di vecchi lavori che si offrono a differenti livelli di lettura per il visitatore. Nick Aikens considera questa mostra come un buon punto di partenza per concepire il *modus operandi* dell'artista (Aikens 2013, p. 57), il critico prosegue l'analisi delle tre mostre: «Maljković's practice makes sophisticated use of aesthetic and display strategies that need to be read alongside the sources he cites and the temporal games he plays» (Aikens 2013, p. 57).

Questa modalità progettuale permette una lettura sempre diversa, una pratica artistica che abbandona l'autorialità (Viliani 2013, p. 3) per interagire con altre professionalità come quella dell'architetto. *Sources in the Air* è incentrata sul tema principale della memoria, ma anche del tempo e dell'archivio presi come diramazione del soggetto primario. La maggior parte delle opere sono presentate all'interno dell'installazione del 2009 *Display for Art 39 Basel*, che domina la stanza; questa struttura a palcoscenico permette di percepire la mostra come una vera e propria messa in scena.

L'esposizione di Bergamo presenta infine un nuovo lavoro mai esposto, *Display for Massimo Minini* un'opera che - esattamente come dice il titolo - mostra il

materiale d'archivio di quarant'anni d'attività della storica galleria Minini<sup>4</sup> di Brescia. Questo lavoro è un omaggio all'operato del gallerista, mostra difatti tutti gli inviti prodotti dalla galleria durante la sua attività; è un lavoro che funziona da serbatoio e registro visivo della storica galleria, è un'opera che permette la visualizzazione di quarant'anni di arte italiana, attraverso appunto le mostre di una galleria influente come quella di Minini, ma è anche un'opera che permette un processo di storicizzazione della galleria stessa, attraverso l'esposizione all'interno del museo. Anche in questo lavoro Maljković indaga la memoria, non più del suo paese, ma di una realtà artistica italiana che, attraverso il proprio modo di operare, ha influenzato e stimolato le pratiche artistiche dagli anni Settanta ad oggi.



Fig. 10: David Maljković, Veduta della mostra 'Sources in the Air' - GAMeC, 2013.  
Foto: © 2013 Antonio Maniscalco, Milano.  
Courtesy GAMeC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.

---

<sup>4</sup> Attualmente Maljković in Italia è rappresentato da due gallerie, la Galleria Massimo Minini di Brescia e la T293 di Roma, Napoli.



Fig. 11: David Maljković, *New Reproductions*, 2013. Fotografie montate su tavola.  
Courtesy l'artista e Galleria Massimo Minini.

Abbiamo già sottolineato quanto siano importanti il ricordo dell'esperienza socialista del suo paese, ma questo viaggio nel passato viene effettuato non solo nella storia politica e sociale, ma anche nelle pratiche artistiche degli anni Sessanta e Settanta. Oltre alla forte influenza del gruppo EXAT 51 degli anni Cinquanta e ad un poetico citazionismo - *Image With their Own Shadows* e *Scene for New Heritage* - di famosi artisti e architetti croati, Igor Španjol fa un parallelo tra Maljković e Kurt Schwitters proprio per la sua ossessione e precisione nella realizzazione del *Merzbau*, attraverso quindi un'attenta elaborazione dello spazio e del materiale (Spanjol 2010, s.p).

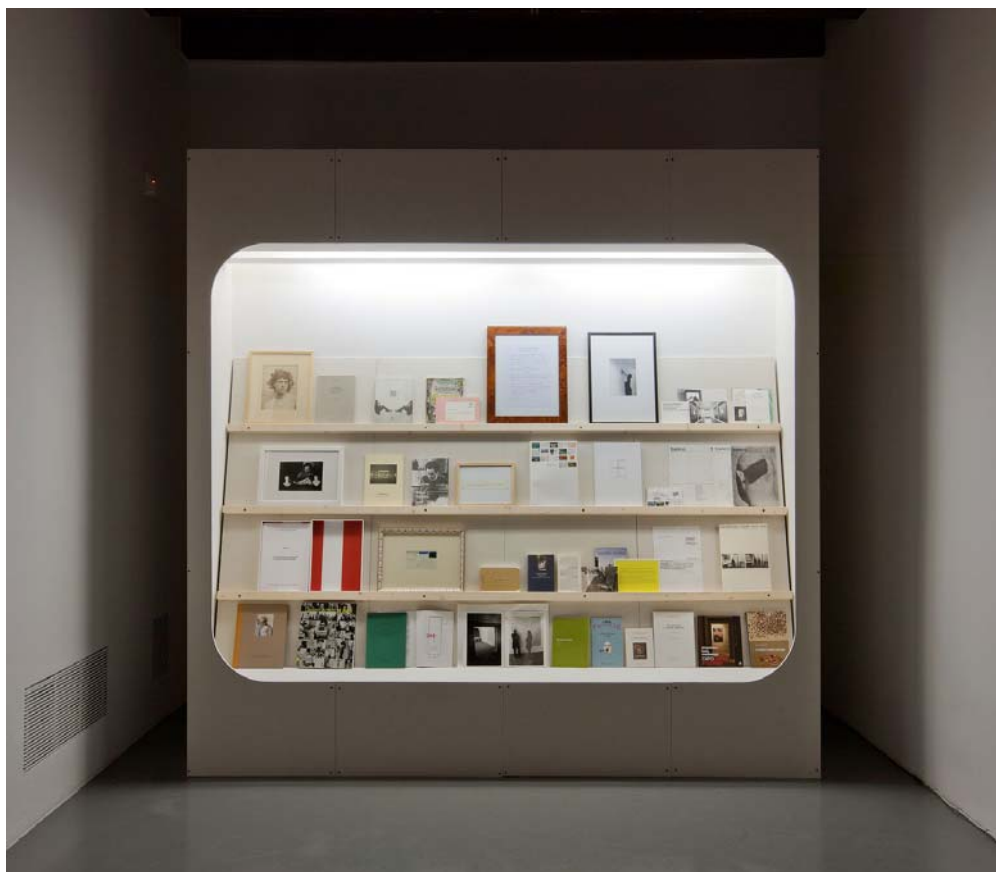


Fig. 12: David Maljković, *Display for Massimo Minini*, 2008-2013. Compensato, cartongesso, neon, materiali d'archivio.  
Courtesy l'artista e Galleria Massimo Minini.  
Veduta della mostra 'Sources in the Air' - GAMeC, 2013. Foto: © 2013 Antonio Maniscalco, Milano.  
Courtesy GAMeC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.

Se vogliamo infine contestualizzare il lavoro di Maljković lo possiamo fare ampliando lo sguardo oltre all'area croata, guardando alla scena artistica europea, quindi non riferendoci solo al paese di provenienza ma inserendolo in un ampio panorama. Difatti l'artista dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Zagabria si trasferisce a Parigi alla Cité Internationale des Arts e infine partecipa al programma di residenze della Rijksakademie di Amsterdam; quindi dopo un'iniziale formazione croata, in cui si dovranno cercare i diversi riferimenti alle avanguardie croate degli anni Sessanta e Settanta, Maljković elabora successivamente una poetica che è riferibile a un sistema europeo: attraverso la sua poetica e la sua modalità progettuale incarna la figura del semionauta, ossia «L'inventore di inediti percorsi attraverso i segni, il nomade che si muove tra le culture mettendo in collegamento un mondo a un altro, una forma di narrazione, una tecnologia di oggi e una leggenda di ieri» (Bourriaud 2010, p. 29).

## L'autrice

Valentina Rossi (Parma, 1979), dopo varie esperienze di studio e di lavoro a Berlino e Amsterdam, si laurea al DAMS (Arte) di Bologna nel 2006. Dal 2006 al 2008 lavora presso il MACRO, Museo Arte Contemporanea di Roma, e presso il Museo ARCOS, Ars Sannio Campania, di Benevento. Nel 2009 coordina e organizza le mostre e le residenze d'artista all'Accademia Dello Scompiglio di Lucca, sotto la direzione di Danilo Eccher. Attualmente è dottoranda in Storia dell'Arte presso l'Università di Parma, componente del collettivo curatoriale *personal effectsonsale* di Bologna e curatrice del progetto MoRE, a Museum of refused and unrealized project. Ha collaborato alla ricerca scientifica e all'edizione di cataloghi per Electa, Silvana Editoriale, cura.magazine, Danilo Montanari editori e Fortino editions, scrive per la rivista *Fruit of the Forest*, New York/Miami. Nell'ultimo anno ha curato la Biennale Roncaglia di San Felice sul Panaro, e la mostra *Ricreazioni. Quattro artisti per Mirandola*, nel centro storico di Mirandola, Modena.

## Riferimenti bibliografici

- Aikens, N (ed.) 2012, *David Maljković: Sources in the Air*, JRP Ringer, Zurich.
- Aikens, N 2013, 'The future is an empty space. David Maljković's uncanny reinvention of socialist modernism for the 21th century', *Flashart International edition*, November –December, pp. 55-59.
- Brownrigg, J 2009, 'But To Go Back', *MAP Magazine*, Spring 17, pp. 74-75.
- Brunner, B 2012, 'David Maljković: Seccesion Vienna', *Frieze*, March, pp. 146-147.
- Buck-Morss, S 2000, *Dreamworld and catastrophe: the passing of mass utopia in east and west*, The MIT press, Cambridge (MA), London.
- Cavallucci, F (ed.) 2010, *Post Monument, XIV Biennale Internazionale di Scultura di Carrara*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano.
- del Vecchio, G 2009, *David Maljković /Susanne M. Winterling*, Fondazione Morra Greco.  
Available from: <[http://www.fondazionemorraгреco.com/Ita/Esposizioni/Past/David\\_Maljković\\_---\\_Susanne\\_M.\\_Winterling.html](http://www.fondazionemorraгреco.com/Ita/Esposizioni/Past/David_Maljković_---_Susanne_M._Winterling.html)> [26 settembre 2013]
- del Vecchio, G, Rabottini, A, Scipioni, E L & Viliani A (eds.) 2008, *Italia Italie Italien Italy Wlocky*, Electa, Milano.
- Dziewior, Y 2007, *Almost here*, DuMont Buchverlag, Köln.
- Hoptman, L, Flood, R, Gioni, M & Smith, T (eds.) 2007, *Unmonumental: the object in the 21st century*, Phaidon, London, New York.
- Meade, F 2012, 'David Maljković, Abundant Motives', *Metropolis*, September, pp. 35-39.
- Mézil, É & Ragaglia, L (ed.) 2010, *Che cosa sono le nuvole?: opere dalla collezione Enea Righi*, catalogo della mostra, Museion, Bolzano, 20. 3. 2010 - 19. 9. 2010, Kaleidoscope, Milano.
- Španjol, I 2010, *David Maljković: podobe z lastnimi sencami / kustos Igor Španjol*, [catalogo della mostra], Moderna Galerija, Ljubljana, 26. 1. 2010 - 14. 3. 2010, Moderna Galerija, Ljubljana.
- Terraroli, V (ed.) 2009, *L'arte del XX secolo. Tendenze della contemporaneità. 2000 e oltre*, Skira, Ginevra, Milano.